

Cartelle di cuoio e cartelle di cartone. Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: **Chiara Martinelli**

Scheda ID: 1027

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1027

Pubblicato il: 13/12/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: Maria Rolloni

Nome e cognome dell'intervistato: Caterina Rosai

Anno di nascita dell'intervistato: 1949

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria

Data di registrazione dell'intervista: 12 maggio 2021 ;

Regione: Toscana

Località:

Poppi AR

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: 1950s

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=vHM4ihiW1G4>

L'intervista, della durata di 54:04 minuti (link: <https://www.youtube.com/watch?v=vHM4ihiW1G4>), si incentra sulle memorie scolastiche e infantili di Caterina Rosai. Nata a Poppi (in provincia di Arezzo) nel 1949, ha lavorato come maestra; è attualmente in pensione. Come racconta nel corso dell'intervista, proveniva da una delle famiglie più agiate della città, una delle due a potersi permettere l'acquisto, nel 1954, di un televisore che, d'estate, l'elettricista portava in piazzetta per consentirne la visione a tutti (Bravi 2021). La sua infanzia è stata tuttavia segnata dalle vicissitudini della sorella maggiore che, ammalatasi di poliomelite, ne ricavò un'infermità permanente agli arti inferiori e una serie di altri problemi di salute a cui fu impossibile, per la medicina dell'epoca, provvedere. Le uniche cure previste, quelle riconducibili all'elettroshock, si ripercuotevano, ricorda Rosai, sul sistema nervoso della sorella, rendendola una persona suscettibile e facile al pianto. Poiché il tempo libero dei componenti della sua famiglia era assorbito da queste problematiche, Rosai imparò ben presto a rendersi autonoma e indipendente: da questa esperienza di cura, protrattasi fino alla morte della sorella (avvenuta nei primi anni Duemila), afferma tuttavia di aver appreso l'empatia e la sensibilità verso gli altri: «ho imparato diverse cose ho imparato che ci vuole pazienza che dovevo accettare la persona diversa da me» (m. 6.41).

Avendo protratto i suoi studi fino all'istituto magistrale (allora quadriennale), il percorso scolastico di Rosai si è snodato tra il 1954 (quando, per un anno, ha frequentato la scuola materna) e il 1967: gli anni del boom economico, ma anche dell'esperienza riformatrice del centro-sinistra (Crainz 2002). Nata nel 1949, ha fatto parte di una delle ultime coorti chiamate a sostenere l'esame di ammissione alla scuola media, abolito con la L. 1859/1962 che unificava gli studi secondari inferiori (Oliviero 2007).

La videointervista si concentra tuttavia sugli anni della scuola elementare, che Rosai ricorda di aver frequentato in una scuola grande, luminosa e spaziosa. Alle pareti, ricorda i cartelloni che avvertivano della presenza di mine antiuomo inesplose. Della sua aula, rievoca la maestosa stufa di terracotta a più piani che serviva a riscaldare l'ambiente; la maestra, tuttavia, per riscaldarsi adoperava uno scaldino personale, che spesso affidava alle cure di qualche allieva. Erano anni tuttavia marcati da differenze di classe palesi e concrete, come traspare dalle sue memorie (Galfré 2017). Traspariva innanzitutto dalle cartelle – di cuoio per i bambini più ricchi, di cartone per tutti gli altri. Dalle calzature – scarpe per i bambini di paese, che abitando vicino a scuola non si sporcavano nel tragitto, zoccoli per i compagni delle case coloniche nelle vicinanze, abituati ad arrivare a destinazione infangati per il lungo tragitto. Dal trattamento della maestra, che «faceva una distinzione fra le famiglie di ceto medio buono [...] se doveva brontolare qualche bambino non brontolava te che appartenevi al ceto superiore brontolava quell'altro» (m. 23.12). Differenze che non

incisero sul vissuto psicologico della videointervistata, la cui agiatezza le consentiva di essere considerata nella “parte buona” della classe; ma che, a distanza di decenni, la conducono a riflettere sulle disuguaglianze che affliggevano «quei bambini che avevano difficoltà perché c’erano dei bambini che avevano difficoltà non venivano aiutati da nessuno [...] che a casa avevano i genitori che non erano andati nemmeno a scuola» (m. 38.02). Bambini lasciati indietro e, spesso, bocciati, come un suo conoscente che concluse le scuole elementari in dieci anni.

Nella conclusione della videointervista, Rosai ricapitola brevemente le sue vicissitudini lavorative. Avrebbe desiderato, racconta, studiare lingue orientali dopo l’istituto magistrale, ma i suoi, impossibilitati a mandarla a studiare a Napoli o a Venezia, le consigliarono di ripiegare su un’università più vicina, come Magistero a Firenze. Non desiderando tuttavia proseguire gli studi in quella facoltà, cominciò a lavorare in una scuola materna privata; vinto il concorso per le scuole elementari, trascorse alcuni anni a insegnare in alcune pluriclassi di montagna del Casentino. L’esperienza è ricordata a tutt’oggi come particolarmente faticosa, in quanto costretta a seguire, contemporaneamente, le programmazioni di due o più classi. Particolare rilievo conferisce all’innovazione del modulo, che, introdotto dalla L. 149/1990, ha implicato la collaborazione tra due o più insegnanti: su questa, pur affermando di averla vissuta come un’esperienza positiva, conserva alcuni distinguo, dovuti, a suo parere, alla difficoltà delle insegnanti di collaborare tra loro: con il modulo infatti, afferma dal m. 52.00, «le cose si complicano nel senso che quando tu sei insegnante da sola praticamente quello che tu fai è fatto bene in classe invece quando siamo in tre persone la cosa importante è essere in sintonia con queste persone con queste colleghe altrimenti ci rimettono i bambini e quindi non è per tutti facile».

Fonti bibliografiche:

G. Crainz, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Milano, Donzelli, 2002.

L. Bravi, *La televisione educativa in Italia. Un percorso di storia sociale*, Roma, Anicia, 2021.

M. Galfrè, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

S. Oliviero, *La nascita della scuola media. Un accidentato iter legislativo*, Pisa, CET, 2007.

Fonti normative

Legge 31 Dicembre 1962, n. 1859, *Istituzione e ordinamento della scuola media statale* (GU Serie Generale n. 27 del 30-01-1963), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1963/01/30/062U1859/sg>

Legge 5 giugno 1990, n. 148, *Riforma dell'ordinamento della scuola elementare* (GU Serie Generale n. 138 del 15-06-1990), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1990/06/15/090G0183/sg>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/cartelle-di-cuoio-e-cartelle-di-cartone-memorie-dinfanzia>